

# Il mondo ora inizia ad affrontare la peggior siccità degli ultimi 50 anni

CORNO D'AFRICA. Dieci milioni di persone a rischio, tre dei quali in Somalia dove i jihadisti troppo a lungo hanno chiuso le porte agli aiuti, che anche ora arrivano a fatica. Ieri Londra ha promesso 60 milioni di euro. Ma la tragedia è già in corso.

DI JACOPO ARBARELLO

■ Fine pena mai. In Somalia la siccità peggiore degli ultimi 50 anni si somma ai 20 anni di guerra civile che hanno già piegato e distrutto quasi tutte le forme di vita civile nel paese. Per i somali questo ennesimo guaio mortale equivale alla conferma di un destino: chi è nato da questo lato del mondo e dell'Africa non smette mai di soffrire. E il resto del mondo se ne accorge sempre troppo tardi.

Nel Corno d'Africa continua a non piovere e le cose peggiorano. La comunità internazionale ora sta provando a muoversi, ma in realtà a breve c'è poco da fare perché il disastro è ormai in atto. La Gran Bretagna ha stanziato d'urgenza 60 milioni di euro di aiuti per le vittime della peggior siccità dell'ultimo mezzo secolo. Nel complesso, stando ai dati del World Food Program, sono duramente colpite dalla siccità circa 10 milioni di persone, e sono 2 milioni i bambini denutriti, in particolare in Etiopia, Kenya e appunto in Somalia. Dove la situazione è ancor più drammatica, anche se non è facile conoscerla nel dettaglio.

Perché nelle zone più duramente colpite del sud e del centro comandano gli integralisti islamici di Al Shebab, che circa un anno fa hanno vietato alle organizzazioni umanitarie l'accesso nelle loro zone con l'accusa di fare propaganda anti islamica. Adesso sull'onda dell'emergenza hanno riaperto

l'accesso a tutti, ma non è che le Ong si affollino e si affrettino ad andare in quelle zone della Somalia dove le condizioni di sicurezza sono tra le peggiori del mondo.

Stando ai racconti di chi è scappato, in Somalia non c'è nulla da mangiare né da bere, gli animali da pascolo sono già tutti morti e l'unica speranza è quella di avviarsi a piedi verso



qualche campo profughi in Kenya o in Etiopia. Decine di chilometri, settimane di cammino, che vedono le famiglie decimarsi. E i primi a morire sono sempre i bambini e gli anziani.

Tremila persone al giorno lasciano il paese per andare in Etiopia o in Kenya dove si possono trovare le prime forme di assistenza organizzata.

Il campo profughi di Dabaab, nel nord del Kenya, che già era il più grande del mondo e già ospitava solo somali in fuga dalla guerra, sta arrivando alle 400 mila persone e si teme che presto tocchi la soglia del mezzo milione di ospiti. Era stato progettato per 90 mila sfollati. Ma negli ultimi mesi stanno arrivando 1300 persone al giorno. Chi arriva a Dabaab è fortu-

nato, lì sono operative decine di Ong e una qualche forma di assistenza viene assicurata. Chi arriva, in fin di vita racconta dei tanti che quotidianamente muoiono per strada. Un'ecatombe umana di cui non si ha alcuna contabilità.

La siccità nel Corno d'Africa vede quindi tutte le organizzazioni internazionali impegnate al massimo: dal rango di crisi umanitaria la situazione è adesso passata a "catastrofe umanitaria". All'atto pratico cambia poco, è solo un tentativo di racimolare più soldi di aiuti.

L'ultimo allarme dell'Organizzazione mondiale per la sanità riguarda il colera: almeno 5 milioni di persone sono a rischio solo in Etiopia. Su un corpo già debole il colera porta diarrea, di-

sidratazione e quindi la morte.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati sta organizzando un ponte aereo per portare 600 tonnellate di tende e altri aiuti nella regione, in Kenya in particolare. Dove evidentemente si pensa che i profughi continueranno ad arrivare.

In Somalia chi non riesce a scappare a piedi all'estero ha deciso di provare a riparare a Mogadiscio, la capitale, che finora per anni era stata rifuggita da tutti perché luogo di scontro perenne tra integralisti islamici e governi filo occidentali, insediati in una parte della città. Molti di questi sfollati a causa della siccità sono arrivati a Mogadiscio e senza un tetto si sono organizzati in campi improvvisati.

Negli ultimi giorni piogge incessanti hanno colpito la zona e stando a fonti ospedaliere almeno 5 persone sono morte assiderate per la mancanza di un riparo. Quella pioggia che hanno sognato per mesi e mesi adesso rischia di ucciderli.

